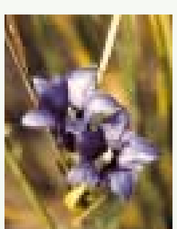
LA BRUGHIERA BRIANTEA

UN TERRITORIO DA SCOPRIRE
Il territorio descritto da questa carta dei percorsi è in gran parte compreso nel Parco locale di interesse sovraccomunale della Brughiera Briantea, che oggi si estende nei Comuni di Cabiate, Lentate sul Seveso, Mariano Comense e Meda, ma di cui è prossimo un rilevante ampliamento.
Il Parco è stato voluto dai Comuni per salvaguardare e gestire i valori ambientali ancora presenti in questo territorio.
Si tratta infatti di una delle prime aree coperte quasi esclusivamente da boschi e prati che si incontrano allontanandosi da Milano verso nord.
Stranamente, queste vasti spazi verdi, ed i valori ambientali che essi racchiudono, sono però poco conosciuti, non essendo attraversati, ma solo lambiti, dai principali percorsi stradali prioritari.
Questa carta dei percorsi vuole quindi invitare a conoscere le bellezze di questo territorio, muovendosi attraverso di esso a piedi, o comunque con quei mezzi che ci consentono un reale avvicinamento alla natura, ai suoi ritmi, ai suoi rumori e silenzi.


Un bell'esemplare di genziana palustre (Gentiana pneumonanthe)

In questa carta non sono riportati i confini del Parco, di cui, come si è detto, è prossima una variazione. Si è scelto invece di illustrare i valori ambientali presenti in un'area che potrebbe in futuro essere compresa nel più vasto Parco Regionale della Brughiera, esteso sino a Como, costituendone la porzione meridionale ed orientale. Questa nuova area protetta avrebbe una grandissima importanza per la tutela del pianalto lombardo, e permetterebbe di collegare fra loro i Parchi Regionali già esistenti delle Groane, ad ovest, della valle del Lambro, ad est, della Spina Verde di Como a nord.

GLI ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI
Il territorio della Brughiera Briantea fa parte del sistema degli alti terrazzi del pianalto lombardo, che si originarono durante il periodo quaternario per i fenomeni di deposito fluvio-glaciale, collegati direttamente alla propaggini delle colline moreniche.
È possibile distinguere tre diversi terrazzi, che si formarono in periodi successivi.
Il terrazzo più alto è il più antico, originato dalla glaciazione del Mindel. Occupa la maggior parte della superficie dell'area della Brughiera, con la forma di un triangolo, dai boschi di Cimnago e da Cascina Galeazzo, ad ovest, fino a Mariano ad est, e a sud fino al centro di Meda.
Il terrazzo intermedio, del periodo glaciale del Riss, corrisponde alla piana su cui è edificato Cimnago e Copreno, ed alle superfici prossime al torrente Terrò.
Il livello inferiore, del periodo glaciale del Wurm e tuttora almeno in parte potenzialmente interessato dalle dinamiche alluvionali, corrisponde alla vallata del Seveso.
I suoli del terrazzo più antico, del Mindel, derivano dalla profonda alterazione delle sabbie e delle ghiaie originariamente depositate, che ha generato un'argilla di colore ocraceo o rosso mattone, detta ferretto, che rappresenta una delle caratteristiche fondamentali di questo territorio.
Questi suoli sono caratterizzati da un'elevata impermeabilità, che impedisce alle acque delle precipitazioni di infiltrarsi nel terreno, costringendole a scorrere in superficie, incanalandosi poi nelle rare incisioni esistenti, talvolta anche profonde, ma percorse da acque correnti solo nei periodi piovosi.
Il torrente Terrò scorre invece nel terrazzo rissiano.
Nelle depressioni più profonde del terreno, derivanti in genere dall'attività estrattiva, si raccolgono le acque piovane, originando stagni e laghetti di dimensione molto diversa, con un'estrema variabilità nell'anno del livello delle acque.
È invece diversa l'origine ed il significato dei laghetti vicini a Cascina Mordina, creati nel secolo XIX per la raccolta di acque da utilizzare per fini irrigui.

LA STORIA E LE TRASFORMAZIONI DEL PAESAGGIO
Il territorio della brughiera, così come oggi ci appare, è stato fortemente trasformato dall'azione dell'uomo nel corso dei secoli, con l'agricoltura, l'attività di escavazione dell'argilla, la forestazione, l'urbanizzazione e con quanto conseguente all'abbandono colturale delle campagne degli ultimi decenni.

L'agricoltura
La scarsa fertilità dei terreni e la scarsità delle risorse idriche ha sempre condizionato, limitandole, le attività agricole.
Nel 1700 i seminativi erano quindi quasi esclusivamente limitati alla valle del Seveso ed alla piana di Cimnago. I terreni arati erano spesso anche "vitati" ospitavano cioè le viti, oppure i gelsi, necessari per la bachicoltura.
Il tarrazzo più alto, mindelliano, era coperto prevalentemente da brughiera, con poche aree di bosco di pregio ed i coltivi erano limitati alle aree prossime alle cascine.
Le scarpate fra il terrazzo mindelliano e quello sottostante erano spesso modellate a terrazzi, detti ronchi, ove si esercitavano pratiche agricole di tipo intensivo: veniva coltivata la vite sul margine esterno, ed internamente si coltivavano cereali ed ortaggi. La scarpata fra i filari era invece sfalciata per la produzione del foraggio.
Alcune aree erano invece destinate esclusivamente al vigneto.
Lungo il Seveso si avevano anche delle superfici destinate al pascolo, probabilmente in corrispondenza delle aree di esondazione più frequente.
Questa situazione si modificò nel 1800, con la diminuzione della coltura del gelso per la crisi della gelsibachicoltura, qui come in tutto l'ambito comasco e brianzolo. Si ebbe invece un aumento dell'estensione dei vigneti.
Le condizioni dell'agricoltura nel Parco sono oggi ben diverse. Le aree più fertili ospitano monocolture di cereali, e fra questi soprattutto il mais. Sul pianalto mindelliano l'attività è limitata, in modo quasi esclusivo, alla praticoltura, per la produzione di foraggio. Il pascolo bovino è praticato solo in poche realtà (cascina Galeazzo) mentre sono presenti alcuni allevamenti di cavalli. Ogni anno transitano per il territorio anche alcuni greggi di pecore.
I pochi terrazzi ancora osservabili sono oggi coltivati a prato se non, più frequentemente, occupati da rovi o boschi.

La cavazione dell'argilla
La cavazione dell'argilla, praticata da sempre, ha portato nel dopoguerra ad una trasformazione violenta del territorio, nel momento in cui il boom edilizio ha fatto esplodere la domanda di laterizi, e le nuove risorse tecnologiche hanno consentito l'intensificazione del prelievo.
L'attività di cava ha trasformato vaste estensioni del pianalto mindelliano, rimodellando il paesaggio ed originando le depressioni che oggi talvolta ospitano, anche se a volte temporaneamente, piccole laghi.
In relazione a tale attività sono sorti, o si sono ampliati, le fornaci per la lavorazione del minerale, talvolta con la realizzazione di piccole linee ferroviarie che collegavano la cava alla fornace, e che oggi costituiscono il tracciato di sentieri.
L'attività di scavo è progressivamente diminuita con l'esaurirsi del minerale più facilmente lavorabile e quindi per la scarsa convenienza economica nell'estrazione del materiale, cessando quasi completamente negli anni '70.
Le aree scavate, inizialmente assolutamente inospitali per la vegetazione per l'assenza di materia organica, si sono lentamente rivestite di piante poco esigenti, e sono oggi spesso coperte da boschi pionieri, oppure sono destinate ad un uso agricolo di tipo estensivo.
In alcune situazioni proprio tali aree ospitano i lembi residui della vegetazione di brughiera.

Il brugo (Calluna vulgaris), specie che caratterizza la brughiera

I rimboschimenti
La collocazione dei boschi del Parco è stata quindi determinata in gran parte dalle vicende sopra descritte, ma è anche il risultato di un'estesa attività di rimboschimento che ha interessato nel dopoguerra l'area di Cimnago, con l'impianto di quercia rossa, e precedentemente, durante la dominazione austriaca, l'intero territorio del pianalto, con l'utilizzo del pino silvestre.

Lo sviluppo urbano
L'area era quindi ancora scarsamente urbanizzata all'inizio di questo secolo, e limitate erano anche le vie che l'attraversavano.
L'edificazione che noi oggi osserviamo è quindi il risultato di interventi degli ultimi decenni, nei boschi, nelle brughiere, in aree di cava dismesse o attorno ai nuclei rurali già presenti, senza attenzioni al contesto in cui si inserivano le costruzioni. Ne è risultato un elevato consumo di territorio, con un impatto fortissimo, e quindi la necessità di ricreare l'armonia nel paesaggio e di conservare i valori ambientali superstiti.

LA BRUGHIERA
Il Parco prende il nome da una formazione vegetazionale, la brughiera, che era un tempo ampliamente diffusa e caratteristica del pianalto lombardo, e che oggi sopravvive solo in condizioni estremamente particolari e precarie, con suoli poveri.
La brughiera deve il suo nome al brugo, specie che vi compare assai frequentemente, insieme alla molinia ed alla ginestra. Altro arbusto molto frequente è la frangola e vi entrano sovente anche il pino silvestre, la betulla, il pioppo tremulo, il salicone e la farnia.
La brughiera si trova spesso in aree in passato sottoposte a cavazione, dove quindi il terreno è molto povero, oppure in aree che subiscono periodicamente interventi che impoveriscono il suolo ed impediscono l'evoluzione della vegetazione, come, una volta, il taglio a raso, oppure, spesso purtroppo anche oggi, l'incendio.

I BOSCHI
All'interno del Parco della Brughiera i boschi assumono aspetto e composizione molto differente in funzione delle condizioni ambientali e dell'uso cui sono stati sottoposti.
Sui terrazzi più alti, che costituiscono gran parte del Parco, i boschi migliori sono fustaie (cioè boschi in cui le piante sono nate da seme) caratterizzate dalla presenza della quercia, soprattutto la farnia e talvolta la rovere, insieme al castagno, al pino silvestre ed alla betulla.
Pino silvestre e betulla sono però molto esigenti per quanto riguarda la luce,e quindi tendono ad essere sostituiti dalle querce.
Nello strato arbustivo troviamo la frangola, il nocciolo e, nel sottobosco, è frequente la felce aquilina e il mirtillo.
I boschi più interessanti dei terrazzi inferiori sono invece caratterizzati da una maggior mescolanza di latifoglie: fra esse soprattutto la quercia farnia, con il ciliegio, il carpino bianco, il tiglio, il frassino e l'acero campestre. Nelle zone più umide sono presenti olmo ed ontano nero. Nello strato arbustivo è frequente il nocciolo, con il viburno, l'evonimo e il biancospino.
Gran parte dei boschi del Parco è però dominata dalla robinia, specie esotica di origine nord-americana, molto adattabile ed invasiva, che penetra nelle aperture che si creano nei boschi dopo i tagli, e che caratterizza quindi soprattutto i boschi cedui (si dice ceduo un bosco in cui le piante non nascono prevalentemente dal seme, bensì "riscoppiano" dalle ceppaie originate da tagli precedenti).
Alla robinia è spesso associata una notevole copertura di rovi nel sottobosco.
Nel Parco è anche molto diffusa la quercia rossa, altra specie proveniente dal nord America, di cui sono stati realizzati estesi rimboschimenti e che ha dimostrato di sapersi adattare ottimamente a questi ambienti, anche se i prodotti legnosi che offre sono di qualità inferiore alle aspettative.
Nei pressi di Cimnago è presente una "particella " sperimentale, studiata dall'Istituto Sperimentale per la Selvicoltura. In questi boschi sta inoltre entrando un'altra esotica, molto infestante, il ciliegio tardivo.
Nelle aree in cui è cessata l'attività di cavazione, molto estese nel Parco, si osserva l'insediamento di un bosco pioniere in cui abbondano il pioppo tremulo, il salicone, la betulla, la robinia, il pino silvestre ed infine la farnia, e che spesso deriva dall'evoluzione di un precedente stadio a brughiera.

Il bosco di betulle
I boschi di betulle, o betuleti, sono prevalentemente costituiti dalla betulla, pianta facilmente riconoscibile per la caratteristica colorazione bianca della corteccia. Accanto alle betulle si possono riconoscere altre specie quali il pioppo tremolo e il salicone.
Tutte queste piante amano i suoli poveri o degradati e gli ambienti con molta luce, quindi gli spazi aperti dove ancora non esiste un bosco maturo. Queste specie vengono definite pioniere, proprio perché sono le prime a colonizzare i suoli privi di alberi. Oltre ad accontentarsi di suoli poveri, le piante pioniere sono caratterizzate da una facile e rapida capacità riproduttiva, potendo produrre grandi quantità di seme che il vento trasporta con facilità ovunque. In generale sono boschi molto luminosi, infatti betulla, pioppo tremolo e salicone sono alberi di dimensioni piuttosto modeste e con una chioma di foglie alquanto rada e leggera. Essendo poi piante che hanno bisogno di molta luce (eliofile) non amano crescere in formazioni chiuse. Il sottobosco è quindi in genere rigoglioso anche se non molto vario nella composizione; vi si trova la molinia, la felce aquilina, il brugo e la frangola, quest'ultima a volte molto abbondante. Facilmente si potrà notare la presenza, accanto alle specie appena nominate, di giovani piante di pino silvestre o di quercia, che testimoniano la futura evoluzione del bosco. Infatti, in assenza di eventi di disturbo (taglio irrazionale, incendio, pascolo) il bosco tenderà ad arricchirsi sempre più di pino silvestre e querce a scapito della betulla, che avrà esaurito il suo compito di specie preparatoria all'insediamento di un bosco più "pregiato".

Il bosco di pino silvestre
Il bosco di pino silvestre o pineta, nel territorio del Parco della Brughiera presenta una buona diffusione e discrete estensioni. Raramente si presenta come un bosco puro, costituito cioè da solo pino silvestre, più di frequente, nella composizione del bosco, entrano anche specie quali il castagno e soprattutto la quercia farnia, più raramente la betulla. Si tratta di boschi non molto fitti in cui le chiome dei pini e delle querce formano uno strato pressoché unico (monostrato) che lascia passare una quantità di luce sufficiente a consentire la crescita di un sottobosco di arbusti e di erbe poco vario nella composizione ma abbondante. Spiccano in particolare la diffusione della molinia e della felce aquilina.
Il pino silvestre si accontenta di terreni piuttosto poveri anche se richiede una certa disponibilità d'acqua, inoltre ama la luce. Per tutte queste sue qualità, è simile alla betulla ed in effetti le due specie spesso convivono negli stessi ambienti. In realtà, più che di una vera e propria convivenza, si deve parlare di una successione nel senso che il pino silvestre tende a invadere gli ambienti colonizzati dalla betulla e a sostituirsi ad essa. Col passare del tempo, sempre se le condizioni generali dell'ambiente lo consentono, la percentuale delle querce, che come abbiamo visto si accompagna al pino silvestre, tende progressivamente ad aumentare finché questa specie diverrà prevalente. Ci troveremo allora in presenza di un querceto che per la sua particolare collocazione, vegetando cioè sui terrazzi fluvio-glaciali del Quaternario, viene detto "querceto di pianalto".
Non molto apprezzato come combustibile, il pino silvestre aveva in passato un'altra utilizzazione nel territorio della brughiera milanese che ha lasciato sugli alberi tracce ancora visibili. Veniva infatti impiegato come fonte di resina per la produzione di trementina dalla quale, per distillazione, si ottiene l'acquaragia che è un noto solvente per le vernici. Per stimolare la pianta a secernere la resina si praticavano sul tronco delle incisioni verticali a spina di pesce in fondo alle quali si collocava un recipiente per la raccolta dell'essudato.
Va sottolineato infine il fatto, da cui deriva l'elevato valore naturalistico di tali ambienti, che questi boschi rappresentano una testimonianza di quella che doveva essere la vegetazione della Pianura Padana durante le glaciazioni.

Il bosco di querce
Sul pianalto questi boschi sono a contatto diretto con le pinete di pino silvestre. Camminando per i sentieri spesso si passa, quasi senza accorgersene, da un bosco all'altro tanto i confini tra le due formazioni sono sfumati. Il bosco di querce rappresenta infatti la naturale evoluzione della pineta, in cui al pino silvestre si sostituisce lentamente la quercia farnia. Questa trasformazione della vegetazione è accompagnata da un contemporaneo processo migliorativo del terreno. In pratica l'evoluzione del bosco procede parallela a quella del terreno. Quindi se il suolo, per un qualsiasi motivo, conserva caratteri primitivi, la vegetazione che cresce su di esso, non evolve restando alla fase di betuleto o pineta. Un altro aspetto che condiziona fortemente le possibilità evolutive di un bosco è rappresentato dagli eventi eccezionali o di disturbo ad opera dell'uomo: gli incendi, gli schianti dovuti al vento, più raramente alla neve, i tagli irrazionali e gli attacchi ad opera di funghi o insetti.

Il bosco di quercia e carpino bianco
Questi boschi, che nel territorio del Parco sono ridotti a lembi di limitata estensione, si possono trovare in situazioni particolari, ovvero dove il terreno è sufficientemente profondo, ricco di sostanze nutritive e con una buona disponibilità di acqua. Tali condizioni si rinvengono, per lo più, lungo i corsi d'acqua o nelle aree in cui l'acqua piovana tende a raccogliersi senza ristagnare (impluvi). Un tempo erano estremamente diffusi e si può immaginare che coprissero gran parte della Pianura Padana. A partire dall'età del bronzo (2000-3000 a.C.) iniziò un progressivo ed inesorabile disboscamento e dissodamento di questi terreni ad opera dell'uomo che sostituì agli alberi le proprie colture. Le antiche selve vennero abbattute per far posto ai pascoli, ai campi e alle abitazioni degli uomini che stavano diventando agricoltori e allevatori.
Il bosco di quercia e carpino bianco appare costituito da alberi di diversa altezza. Osservando con una certa attenzione questi boschi possiamo imparare a distinguere due strati di vegetazione. Uno strato superiore, detto in gergo "piano dominante" formato dalle piante di quercia farnia, che hanno statura maggiore e uno strato inferiore, chiamato "piano dominato" formato da piante di carpino bianco, un albero che raggiunge altezze più modeste. Insieme alla farnia e al carpino bianco troviamo altre specie arboree che prediligono gli stessi ambienti quali l'acero campestre, il frassino, l'olmo, il ciliegio e il tiglio. Piuttosto ricco e vario è anche il sottobosco formato da nocciolo, biancospino, evonimo e corniolo per quanto riguarda gli arbusti e da ciclamino, anemone, sigillo di salomone, pervinca e bucaneve per lo strato erbaceo. Questi ambienti, relegati a piccole aree marginali, sono particolarmente delicati e importanti in quanto costituiscono un bosco al massimo stadio dell'evoluzione che si viene a trovare in un delicato equilibrio il cui mantenimento è legato alla permanenza di tutte le sue componenti. Proprio perché così importanti e rari vanno salvaguardati e rispettati.

Il bosco di ontano nero
Il bosco di ontano nero, detto anche ontaneta, si trova molto spesso a contatto e in continuità con il bosco di quercia e carpino bianco. In effetti cresce e si sviluppa in ambienti simili, particolarmente ricchi d'acqua o dove l'acqua scorre in superficie; quindi nei pressi di torrentelli e ruscelli o sul fondo delle conche e delle vallette in prossimità di stagni o zone paludose.
Il bosco è formato in prevalenza da piante di ontano nero, una specie in grado di vivere in un terreno che proprio per la costante presenza dell'acqua, è privato dell'aria e quindi dell'ossigeno. I processi di decomposizione della sostanza organica che rendono disponibili gli elementi nutritivi indispensabili alle piante, in mancanza di ossigeno, sono fortemente rallentati o del tutto assenti. Per tanto in questi terreni l'azoto, elemento fondamentale per la vita, è scarso o addirittura non presente. L'ontano ha adottato però la strategia di rifornirsi di questo importantissimo elemento anche senza la presenza dell'ossigeno ricorrendo all'aiuto di speciali batteri che riescono a vivere solo a contatto con le radici delle piante di ontano. Tali batteri che per la loro capacità di sintetizzare azoto sono detti "azotofissatori", riforniscono di azoto le piante ricevendone in cambio il nutrimento necessario alla loro vita. Essi sono importanti, oltre che come rifornitori di azoto per l'ontano, anche come produttori e accumulatori di questo elemento per quei terreni che ne sarebbero poco dotati o completamente privi. Simili batteri vivono anche a contatto con le radici delle piante di robinia che per questo motivo è considerata pianta migliorativa dei terreni poveri.
Il legno dell'ontano doveva trovare in passato varie utilizzazioni: è un legno che a contatto con l'acqua diventa durissimo e resiste a lungo infisso nei terreni umidi e quindi veniva usato per costruire opere soggette a sommersione. Era impiegato anche in falegnameria per lavori di intaglio e al tornio.
Nell'ontaneta accanto all'ontano si trovano spesso anche altre specie sempre legate all'acqua quali il frassino, il platano, il salicone, il pioppo oltre alla quercia farnia.

Il bosco di quercia rossa
Il bosco di quercia rossa presenta, a chi lo osserva, una evidente omogeneità; quasi tutti gli alberi hanno le medesime dimensioni sia per quanto riguarda l'altezza che il diametro dei tronchi e sono distribuiti in maniera abbastanza regolare sul terreno. In effetti si tratta di boschi artificiali creati dall'uomo che negli anni cinquanta ha rimboschito con questa specie numerose aree anche piuttosto estese come nei pressi di Cimnago. La quercia rossa o quercia americana, come dice il suo stesso nome, non è una specie dei nostri boschi ma è originaria delle regioni orientali del Nord America. Introdotta in Europa alla fine del XVII secolo come pianta ornamentale è stata utilizzata anche come pianta da rimboschimento in quanto è meno esigente delle nostre querce e ha una crescita più rapida. Il legno però ha caratteristiche tecnologiche decisamente inferiori rispetto alle querce nostrane per tanto non ha avuto il successo sperato; così, anche in seguito alla crisi del mercato del legno in Italia, questi boschi sono stati per lo più abbandonati a se stessi. La tendenza degli ultimi anni è perciò quella di sostituire, dove possibile ed economicamente conveniente, la quercia rossa con le nostre querce (farnia e rovere).

Il bosco di castagno
I boschi di castagno sono fortemente legati all'uomo e alla tradizione contadina essendo stati, in passato, fonte di molteplici risorse; è per questo motivo che la diffusione del castagno è superiore a quella che avrebbe in natura se non fosse stata da sempre una pianta utile all'uomo.
La castagna un tempo rappresentava, specie nei periodi di magra, un valido e importante supporto alimentare anche per nutrire gli animali.
Dai cedui di castagno si ricavavano pali utilizzati in agricoltura, ad esempio per il sostegno della vite, coltura molto diffusa in Brianza. Per la legna da ardere si preferivano i cedui di robinia, anche se il castagno non era comunque disdegnato. Altro prodotto ricavabile dalle piante di castagno era il tannino, una sostanza utilizzata nella concia delle pelli.
L'aspetto attuale dei boschi di castagno è fortemente condizionato dall'uso che se ne faceva in passato.
I boschi "da frutto" formati di alberi d'alto fusto sono rari e ridotti a lembi di limitata estensione,situati in genere vicino a cascine e vecchi nuclei abitati.
Solitamente il bosco di castagno era governato a ceduo, ossia sfruttando la capacità delle ceppaie di castagno di produrre, una volta tagliate, novelli germogli.
Il bosco di castagno, nel territorio della brughiera briantea raramente è puro, più spesso convive con altre specie quali il pino silvestre, la quercia e più raramente la betulla.

Il bosco di robinia
Anche la robinia, come la quercia rossa, non è una pianta autoctona (cioè del luogo) ma è stata introdotta in Europa, sempre per scopo ornamentale , nel 1601 da J. Robin, curatore dell'Orto Botanico del re di Francia, che le diede anche il nome. Originaria delle regioni orientali degli Stati Uniti, giunta da noi, si è diffusa grazie alla sua rusticità e rapidità di crescita. Sfuggita alla coltivazione ha preso campo naturalizzandosi in tutta Europa, dalla pianura fino a 1200 m di altitudine, in zone a clima sufficientemente caldo. La sua facile diffusione è favorita dalla presenza di stoloni basali e da un ricca disseminazione spontanea. Inoltre i getti giovani sono protetti da pericolose spine che scoraggiano il morso degli animali erbivori. Viene così a formare boscaglie dense in competizione con le specie nostrane sulle quali spesso prende il sopravvento, grazie anche al suo rapido accrescimento. Per tutte queste sue caratteristiche è stata largamente impiegata in passato per rimboschire le scarpate e anche come specie miglioratrice dei terreni poveri e degradati, oltre che come pianta adatta a produrre paleria da utilizzare in agricoltura e legna da ardere. Infine va ricordata anche come pianta sfruttata dagli apicoltori per produrre il miele d'acacia. Tutto ciò la rende una specie molto conosciuta e tutt'oggi diffusamente coltivata.
Il bosco di robinia è quasi sempre un ceduo cioè un bosco che si rigenera automaticamente dopo il taglio sfruttando la capacità delle ceppaie di produrre nuovi germogli.

L'ecosistema bosco
I boschi del Parco sono importanti anche perché rappresentano un estremo residuo di "naturalità" in un territorio fortemente urbanizzato, ed in essi possono perciò trovare rifugio le specie animali e vegetali legate all'ambiente forestale che altrimenti scomparirebbero dall'intera area. Se queste specie venissero eliminate potrebbero difficilmente ricomparire autonomamente, per via dell'isolamento dell'ambiente. Da ciò la necessità della tutela di questi spazi e delle forme di vita che vi abitano.

LA FAUNA
Per quanto concerne la fauna, la descrizione dei valori presenti non può limitarsi all'area del Parco Locale, ma deve essere inquadrata nel contesto più ampio del territorio della Brughiera Comasca.
Osserviamo qui la commistione di specie proprie degli habitat forestali e di specie con attitudini sinantropiche, cioè legate agli ambienti modificati e gestiti più continuativamente dall'uomo.

Boschi di pino silvestre e castagno

L'esistenza di aree prative e di colture, che irregolarmente interrompono la continuità degli ecosistemi forestali, incrementa considerevolmente la biodiversità generale del Parco, creando i presupposti per l'instaurarsi di popolamenti faunistici sufficientemente diversificati.
È inoltre estremamente importante la presenza di zone umide, generalmente di ridotta estensione superficiale ma di indubbio interesse ambientale, poiché consente la sosta e la riproduzione di specie che sarebbero altrimenti escluse dal quadro faunistico dell'area.
Il territorio ospita attualmente oltre 250 specie di Vertebrati; accanto a specie ad ampia distribuzione geografica ed ecologica, si rinvengono elementi faunistici di pregio e meritevoli di particolare interesse ai fini della conservazione, in quanto poco comuni nella collina e nel pianalto comasco, particolarmente vulnerabili, legati ad ambienti con caratteristiche peculiari.
Tra gli Uccelli nidificanti occorre segnalare il Falco pecchiaiolo, la Poiana, probabilmente il Lodolaio, il Barbagianni, il Gufo comune, il Succiacapre, il Martin pescatore, l'Upupa, il Canapino, il Rigogolo e lo Zigolo giallo. Tra gli svernanti ricordiamo la Marzaiola, il Falco di palude, il Porciglione, il Beccaccino, l'Usignolo di fiume e l'Averla maggiore. Tra le specie presenti durante le migrazioni merita una citazione il Pendolino.
Tra i Mammiferi riveste infine un certo interesse la presenza del Toporagno d'acqua, del Toporagno acquatico di Miller, dell'Orecchione, del Quercino, del Topolino delle risaie, del Tasso e, probabilmente, della Puzzola. Nell'area non sono attualmente presenti Ungulati selvatici, fatta eccezione per le occasionali fughe di qualche Daino dagli allevamenti privati a scopo amatoriale.
Per la particolare situazione pedologica, con lenti di argilla superficiali, sono abbondanti nel Parco le raccolte d'acqua naturali dovute al ristagno dell'acqua dopo abbondanti piogge; ciò, unito alla presenza di medi e grandi invasi successivi all'escavazione della stessa argilla e di piccoli corsi d'acqua incastrati in "canyons" nel terrazzo alluvionale, favorisce alcune specie di Anfibi. Numericamente ricche, infatti, sono nel Parco le popolazioni del piccolo Tritone punteggiato, di Rana agile e di Rana verde. Gli stravolgimenti climatici degli ultimi anni, con piogge concentrate in periodi inadatti alle necessità biologiche di questi vertebrati, non favoriscono invece gli Anfibi colonizzatori ed eliofili, come il Tritone crestato, il Rospo smeraldino e la Raganella. La loro preferenza per piccoli invasi, ad acque "lentiche" (ferme) e senza interazioni con altra fauna li porta a riprodursi in pozze troppo temporanee per garantire la metamorfosi di larve e girini. Molto raro è anche il Rospo comune, minacciato dal traffico veicolare sulle strade che attraversa per spostarsi dai suoi quartieri terrestri ai punti di deposizione delle uova. Per tutti questi animali è stato effettuato un monitoraggio della situazione e dei problemi di conservazione, come il potenziamento dei punti d'acqua duraturi, e sono stati programmati interventi di salvaguardia. Un invito alla ricerca riguarda due specie la cui presenza non è certa o le segnalazioni sono per ora troppo occasionali: la Salamandra pezzata e la Rana di Lataste.
Nel Parco le brughiere non alberate o a vegetazione arbustiva con ampie radure, sono un ambiente d'elezione anche per diversi Rettili: sono facilmente osservabili Lucertole, Ramarri e Biacchi. Più difficile l'incontro dell'Orbettino, del Colubro di Esculapio e della Vipera comune, dalle abitudini più schive e presenti soltanto nelle zone più naturali e meno frequentate. Nei laghetti e negli stagni si aggirano in estate giovani Natrici dal collare alla ricerca dei girini di Rane verdi. Anche qui c'è un invito alla ricerca: piccolo, con la livrea criptica, completamente innocuo e dalle abitudini molto elusive il Colubro liscio è un serpente certamente presente, ma raro e localizzato.
Relativamente alla fauna invertebrata e da citare, tra le altre, la presenza del Gambero di fiume.

QUANDO COMPIERE LE PASSEGGIATE NEL PARCO?
Il territorio del Parco si presta ad essere fruito in tutte le stagioni, ed ogni momento dell'anno riserva elementi di sicuro interesse al visitatore.
La stagione invernale consente di apprezzare maggiormente il paesaggio delle Prealpi e talvolta del Monte Rosa, che fanno da lontana cornice a quest'area. La primavera offre colori brillanti e le fioriture nei boschi. L'ombra del bosco consente anche le gite estive, sapendo però che si dovrà fare i conti con le numerose zanzare. L'autunno, infine, incendia di mille colori i boschi, per il mutare del colore delle foglie.
Anche in un territorio così facilmente accessibile è però necessario essere vestiti adeguatamente, soprattutto per quanto riguarda le calzature: meglio scarponi o stivali.

I PERCORSI
Qui di seguito si descrivono i tracciati dei percorsi. Nel programmare la propria passeggiata si deve considerare la possibilità di combinare i diversi itinerari, che si incrociano fra loro, realizzando così dei percorsi circolari che, per chiudere l'anello, richiedono solo pochi minuti di cammino su strada o attraverso i paesi.
È invece necessario ricordare che non tutti i percorsi che vengono riportati nella carta sono immediatamente o completamente percorribili, per i lavori di manutenzione che necessitano, e che alcune variazioni nel tracciato potrebbero rendersi necessarie per rispondere a esigenze delle proprietà private attraversate.
Nel descrivere i percorsi vengono indicati i tempi di percorrenza: si ritiene che in condizioni ordinarie in un'ora si percorrano 5-6 chilometri.

PERCORSO N. 1
Da Copreno al Boscaccio
Lunghezza: 8,8 km
Tempo di percorrenza: 1 ora e 30 minuti
Il percorso n. 1 attraversa da ovest verso est il territorio del Parco e consente di apprezzare l'articolazione geomorfologica e l'uso del suolo.
Partendo da Lentate sul Seveso, nei pressi della frazione di Copreno, dalla strada statale 35 dei Giovi, si scende per via Macchiavelli fino al fondo valle, e qui ci si inoltra per il sentiero che, per boschi e campi, arriva alla strada che proviene dal centro di Lentate, località Villa Lombarda, nei pressi di una cappelletta prossima alla linea ferroviaria (15 minuti). Lungo questo tracciato sono possibili raccordi per la zona delle scuole medie di Lentate.
Il percorso prosegue parallelo alla ferrovia, nella valle del Seveso, fra i boschi che hanno occupato aree una volta coltivate, come testimoniato dai terrazzi e dai campi e prati del fondovalle. Dopo circa 10 minuti si giunge, nei pressi del centro di Lentate, ad un ponte sul Seveso e ad un sottopasso della ferrovia, ove si incontra il percorso n. 2.
Si risale verso nord, sempre nella valle del Seveso, in un'area prima urbanizzata, e poi nei campi, quindi su per la scarpata che porta a Cimnago, che si raggiunge dopo 20 minuti (45 dalla partenza). Siamo ora sul terrazzo rissiano, coltivato in genere a mais, delimitato ad est dalla cornice dei boschi sulla scarpata che porta al terrazzo mindelliano soprastante. Verso nord, nelle giornate migliori, e soprattutto d'inverno, il paesaggio offerto dalle Prealpi lombarde può essere estremamente suggestivo.
Si attraversa la piana, e poi i boschi di quercia rossa, fino alla strada provinciale 221, Meda-Novedrate, che raggiungiamo in 15 minuti. È possibile compiere in quest'area una variante attraverso i boschi di quercia rossa, con un anello di 15 minuti.
Attraversata la provinciale, ci dirigiamo verso il lago Azzurro, importante per la presenza di avifauna e per il significato paesaggistico, circondato da un'area di brughiera. Attraversiamo quindi l'area del Boscaccio, incontrando i segni dell'attività estrattiva, attraverso anche i boschi di pino silvestre, ed incontrando stagni e lembi di brughiera.

PERCORSO N. 2
Da Lentate sul Seveso a Carimate nella valle del Seveso
Lunghezza: 1,7 km
Tempo di percorrenza: 20 minuti
Questo percorso, di facilissima percorribilità, è in effetti un raccordo fra il percorso n. 1 e Carimate.
Si stacca dal percorso n. 1 nei pressi del ponte sul Seveso di Lentate e, muovendosi lungo la ferrovia, al bordo dei campi prossimi al fiume, giunge ai mulini a sud di Carimate.

PERCORSO N. 3
Da Cabiate a Mariano Comense
Lunghezza: 3,7 km
Tempo di percorrenza: 45 minuti
Il percorso si muove in gran parte su strade campestri, con pochi tratti a percorribilità difficoltosa.
Da Cabiate si sale, nei pressi di Villa Padulli, verso la località Ipporonco, (10 minuti), ove termina la strada percorribile dagli automezzi.
Si prosegue sul pianalto, al limite fra prati e boschi di quercie, betulle, pini ed ovviamente robinia, fino all'attraversamento dell'incisione della Valletta, dopo la quale si raggiunge la strada sterrata che porta alla C.na Mordina (15 minuti, 25 dalla partenza). Da qui alla C.na Mordina, che si raggiunge dopo altri 5 minuti, il tracciato è comune al percorso n. 4. I due piccoli laghi prossimi alla cascina, realizzati per l'irrigazione durante il 1800, presentano oggi una differenza di ambienti che permette la presenza di specie rare nel resto del territorio, in particolare anfibi. L'area è di proprietà del comune di Mariano Comense.
Dalla cascina si scende verso il torrente Terrò, che si attraversa per raggiungere il depuratore, e da qui, in altri 15 minuti, la zona di C.na S. Stefano, a Mariano Comense.

PERCORSO N. 4
Da Cabiate a Mariano Comense
Lunghezza: 4,3 km
Tempo di percorrenza: 50 minuti
Il percorso segue nel suo primo tratto il torrente Valletta, attraverso boschi di robinia, tiglio, farnia e ontano nero, in un'incisione del pianalto mindelliano. Dopo i primi 400 metri è possibile una variazione che porta sul pianalto, in un'area di prati e boschi di notevole significato paesaggistico e di grande quiete per la distanza dalle strade e l'assenza di edificazioni, e torna dopo 700 metri al tracciato principale.
Nel torrente Valletta l'acqua è presente solo raramente, in occasione delle piogge più consistenti, eppure si possono osservare fenomeni erosivi di notevole rilevanza.
Si attraversano numerosi ponti e si incontrano semplici aree di sosta e piccoli altari, realizzati negli anni dal Gruppo Naturalistico della Brianza, con nomi che esprimono il legame dei volontari con il territorio (bosco della Cappellina, Beula del Gos, bosco del Crocefisso, bosco San Francesco).
Lungo il tracciato si osservano anche semplici manufatti per la raccolta dell'acqua, preziosa in occasione dei frequenti incendi del periodo invernale. Dopo 15' di cammino si raggiunge un'ampia radura, talvolta ancora coltivata, e dopo poco tempo ci si collega al percorso n. 3, attraverso l'area della cascina Mordina e poi giù nella Valle del Terrò, che si attraversa dopo altri 15 minuti (30' dalla partenza). Si risale la scarpata ad est, e ci si riporta sul pianalto mindelliano, nell'area dei vivai di Mariano Comense. Il percorso è ora su strada, prima asfaltata e poi sterrata, e prosegue deciso verso nord, terminando dopo altri 20 minuti, nell'area nord occidentale di Mariano. Da qui si può proseguire lungo sentieri nei boschi fino al lago di Montorfano.

PERCORSO N. 5
Da Camnago a Cabiate
Lunghezza: 4,6 km
Tempo di percorrenza: 55 minuti
Dalla stazione di Camnago-Lentate si arriva in pochi minuti alla partenza del percorso, che sale in una valletta boscata verso cascina Gattona, e poi verso cascina Malaga (10 minuti), in un'area popolata da scoiattoli. Si segue verso est il medesimo tracciato del percorso n. 6, sul tracciato della vecchia ferrovia delle cave, e raggiungendo in altri 10 minuti, attraverso prati ed incolti, la strada Meda-Novedrate, che si attraversa, e percorrendo l'ampio sterrato, si giunge, in altri 5 minuti, alla Zoca dei Pirutit. Da qui ci si muove verso nord per un breve tratto, comune al percorso 7, e quindi si piega ad est, attraversando le incisioni delle valli del Boscaccio e della Valletta, incrociando prima il percorso n. 3, poi il percorso n. 4 (10 minuti, 35 dalla partenza). Si risale nel pianalto di Cabiate, in un'area il cui fascino deriva dalla quiete e dall'assenza di edifici. Attraverso prati e boschi di betulla, quercia e pino silvestre, si raggiunge dopo 10 minuti una strada campestre, e si scende, percorrendola, alle prime costruzioni di Cabiate, che si raggiungono dopo altri 10 minuti.

PERCORSO N. 6
Da Cascina Colombera alla Zoca dei Pirutit attraverso i boschi e le brughiere delle vecchie cave
Lunghezza: 3,2 km
Tempo di percorrenza: 35 minuti
Dai terrazzi sottostanti cascina Colombera a Meda si sale al pianalto, e si entra in un'area di boschi prevalentemente pionieri, di betulla, pioppo tremolo, salicone e robinia, in prossimità di aree con ristagni d'acqua.
Qui, fino a pochi decenni fa, si estraeva l'argilla che veniva trasportata alle fornaci di Meda utilizzando una ferrovia, lungo il cui tracciato, fino a cascina Malpaga, corre oggi il percorso. Il tracciato è in parte comune al n. 5.
Dopo 10 minuti si raggiunge cascina Malpaga, e da qui, ci si muove verso nord, raggiungendo cascina Malisco ed incontrando delle aree di brughiera. Da c.na Malisco ci si dirige verso est, arrivando ad un sottopasso della strada Meda-Novedrate (10 minuti), e si percorre prima una depressione, per poi risalire nei boschi, al margine delle aree cavate, attraversando macchie di pino silvestre prossime a raccolte temporanee d'acqua. Dopo 10 minuti si raggiunge la strada per la Zoca dei Pirutit, e si giunge in altri 5 minuti al laghetto.

PERCORSO N. 7
Da Meda a Mariano Comense
Lunghezza: 4,6 km
Tempo di percorrenza: 45 minuti
Da Meda si segue il percorso che attraverso prati e costeggiando i boschi di quercia, betulle e pino silvestre del Pian delle Monache, porta alla Zoca dei Pirutit in 15 minuti. Da qui si segue il percorso n. 5 per circa 400 metri, e quindi ci si dirige a nord, attraverso boschi di pino e querce, e poi al bordo dei prati, arrivando dopo 10 minuti alla strada Mariano-Lentate, che si segue verso Mariano per circa 200 metri. Si imbocca la via sulla destra che raggiunge, in 10 minuti, la strada sterrata che porta alla C.na Mordina, collegandosi prima con il percorso n. 3 e poi con il n. 4. Non si passa davanti a C.na Mordina ma si prosegue dritti sulla strada che porta a C.na Cottina. Si segue verso nord una strada sterrata che in 10 minuti porta nei pressi del nucleo, una volta rurale, di Castel Marino.

PERCORSO N. 8
Da Cermenate a Minoprio
Lunghezza: 2,4 km
Tempo di percorrenza: 45 minuti
Dal cimitero di Cermenate si prende la trattorabile in direzione di Minoprio attraverso campi e boschi cedui di robinia. All'altezza della strada che scende da cascina Cà Nuova è possibile seguire una variante al percorso che consente, prendendo uno stretto sentiero che corre lungo un fossato, di arrivare dopo qualche minuto ad uno stagno dove si possono facilmente avvistare varie specie di animali acquatici.

PERCORSO N. 9
Nella valle del Seveso
Lunghezza: 1,6 km
Tempo di percorrenza: 30 minuti
Dal centro di Asnago si segue via Repubblica che incrocia, dopo circa 200 m sulla sinistra, una strada sterrata in fondo alla quale inizia, sulla destra, il sentiero che scende nella valle del torrente Seveso. In fondo alla discesa, nei pressi di una centralina dell'Enel, il sentiero torna pianeggiante e segue una stradina sterrata fino a Cantù Asnago, che si raggiunge in circa 30 minuti. Percorrendo il sentiero durante la stagione invernale è possibile godere di alcuni suggestivi scorci sulla valle del Seveso e sulla vicina Carimate, col suo castello.

PERCORSO N. 10
Da Carimate a Cantù
Lunghezza: 1,6 km
Tempo di percorrenza: 30 minuti
Da via del Golf (strada privata) a Carimate poco prima delle abitazioni, sulla sinistra si imbocca il sentiero che sale fino a Cantù, zona di Cascina Scalabrina, attraversando boschi di varia composizione (bosco di quercia rossa, pino silvestre, quercia farnia, castagno e robinia). In uno spazio ristretto si possono per tanto osservare vari tipi di bosco con diversi gradi di naturalità.

PERCORSO N. 11
Lungo la valle del Serenza
Lunghezza: 4,8 km
Tempo di percorrenza: 1ora e 20 minuti
Dal parcheggio di Carimate, nei pressi del campo sportivo, si prende la pista ciclopedonale che si percorre fino a giungere in fondo all'abitato in corrispondenza dell'inizio di un vasto prato. Qui ci si immette sul sentiero che inizia sulla destra subito dopo la sbarra. In alternativa si può partire anche da Montesolaro e seguire, fino al punto appena indicato, la pista ciclopedonale in direzione Carimate. Il sentiero entra in un boschetto di tigli, platani e olmi e subito dopo passa per un prato, quindi attraversando un bosco di robinia scende verso il torrente Serenza che si raggiunge dopo aver percorso un tratto di sentiero acciottolato. Attraverso una pista trattorabile si sale fino a Sant' Agata e Rozzago (da Carimate 45 minuti). Qui si prende una stradina sterrata che poco dopo diviene un sentiero prima pianeggiante, poi in leggera discesa fino ad una passerella. Superata la passerella il sentiero riprende a salire ed entra in un bel bosco di quercia. Giunto al limite del bosco, il sentiero incrocia una stradina sterrata che si segue per un buon tratto fino ad imboccare una trattorabile che sale sulla sinistra in un bosco di querce, carpini e castagni. Oltre il bosco il sentiero attraversa un prato e quindi tra coltivi e siepi giunge a cascina Moia (da Sant' Agata 35 minuti).

PERCORSO N. 12
Da cascina Amata a cascina San Martino, attraverso la brughiera
Lunghezza: 4,4 km
Tempo di percorrenza: 1ora e 30 minuti
Lasciata l'auto nello spiazzo retrostante il campo sportivo di cascina Amata, si imbocca un sentiero sulla destra che entra nel bosco. Si prosegue sempre diritti fino a giungere in breve ad una passerella superata la quale si prende il sentiero sulla destra che risale un breve pendio giungendo così in una vasta zona aperta, colonizzata da arbusti di frangola, felci e alberi sparsi: betulle, qualche quercia e pino silvestre. Poco dopo si passa accanto ad un rudere in muratura e più avanti si giunge nei pressi di un capanno di caccia attivo (prestare attenzione). Dopo pochi passi, si incrocia il sentiero proveniente da Olgelasca, girando a destra lo si percorre per un tratto, fino ad arrivare nei pressi della località Roccolo Venezian. Subito dopo, sulla sinistra, inizia una stradina trattorabile imboccata la quale si entra in un bosco ricco di castagni che sfuma poi nella brughiera. Anche lungo questo tratto di sentiero si incontra, sulla sinistra, un capanno di caccia attivo (prestare attenzione). Giunti sotto il traliccio dell'alta tensione, ben visibile anche da lontano, si svolta a destra e dopo pochi passi subito a sinistra per prendere il sentiero che penetra nel bosco di pino silvestre e querce, dirigendosi verso cascina S. Martino (Cascina Amata – Cascina S. Martino 45 minuti). Da Cascina S. Martino si scende percorrendo la stradina sterrata in fondo alla quale si prende a destra sempre una strada sterrata. Quando quest'ultima termina e inizia l'asfalto si imbocca subito sulla destra un sentiero che risale lungo una valletta e riporta, superata una breve salita, sul pianalto in un bosco di querce e pino silvestre. Giunti di nuovo sotto la linea dell'alta tensione si segue il sentiero sulla sinistra che conduce in breve alla strada del Radizzone e in pochi minuti si ritorna a Cascina Amata. (Cascina S.Martino – Cascina Amata 45 minuti).

PERCORSO N. 13
Da Brenna a cascina Amata, tra i boschi di pino silvestre
Lunghezza: 5 km
Tempo di percorrenza: 1ora e 30 minuti
Dalla stazione ferroviaria di Brenna - Alzate Brianza si segue la stradina sterrata fino ad incrociare la provinciale che da Brenna porta ad Alzate, oltrepassata la quale si imbocca il sentiero che corre, per un breve tratto, parallelo alla ferrovia lasciandosi sulla destra vasti prati in fondo ai quali è visibile il santuario di Rogoredo. Dopo aver piegato a destra il sentiero entra in un bosco di querce che si attraversa giungendo ad un prato oltrepassato il quale, lasciato sulla destra un piccolo stagno che delimita un bosco di ontani, si arriva ad un bivio. Qui si prende il sentiero a sinistra che sale leggermente e conduce, dopo aver superato una piccola area franata dove bisogna tenersi sulla sinistra, in una bella pineta di pino silvestre. Da qui si procede diritti, ignorando le frequenti diramazioni laterali lungo il percorso, fino ad arrivare nei pressi della chiesetta di S. Adriano ad Olgelasca (stazione ferroviaria di Brenna-Alzate Brianza – Olgelasca 1 ora). Quindi si oltrepassa la provinciale Brenna - Cantù, si percorre la via tra le case di Olgelasca e si procede sempre diritti attraversando una vasta e bella distesa prativa, fino ad incontrare al margine del bosco, sulla destra, un sentiero che con andamento tortuoso porta in breve ai margini di un ampio prato. Qui si gira a sinistra e si costeggia il prato fino a ritornare nuovamente nel bosco seguendo un sentiero che conduce in poco tempo a Cascina Amata (Olgelasca – Cascina Amata 30 minuti).

PERCORSO N. 14
Da Carugo a Pozzolo, attraverso il pianalto e la valle di Brenna
Lunghezza: 4,3 km
Tempo di percorrenza: 1ora e 30 minuti
Dal parcheggio del campo sportivo di Carugo si prende per via delle Ginestre, quindi all'incrocio con via Veneto la si segue in direzione della provinciale per Novedrate, percorrendo la pista ciclopedonale sulla sinistra. Giunti alla strada provinciale per Novedrate la si attraversa e si prende la strada per cascina Gattedo e cascina Vignazza. Nei pressi di cascina Vignazza, sulla curva della stradina sterrata, si imbocca il sentiero sulla destra che sale leggermente e poco dopo curva decisamente a sinistra. In fondo alla curva si prende il sentiero sulla destra che dopo una leggera salita, entra in una pineta di pino silvestre e diviene pianeggiante. Si continua a percorrere il sentiero principale ignorando le numerose diramazioni che si dipartono da questo. Si giunge così in breve in un area colonizzata da pioppo tremolo, betulle, ontani e frangola poco prima della quale sulla sinistra si trova il sentiero che scende alla valle del Laghetto. Oltre la zona a pioppi, betulle, ontani e frangola si giunge in breve nei pressi di un capanno di caccia attivo (prestare attenzione), quindi superato un prato si arriva ad un incrocio. Prendendo a sinistra si imbocca un tracciato che porta in breve sul sentiero del percorso Cabiate-Montorfano (attenzione ai capanni di caccia attivi). Proseguendo invece a destra si incontra il sentiero che sale da Cascina Capriolo, lo si imbocca svoltando a sinistra e si prosegue diritti fino ad Olgelasca (Carugo – Olgelasca 1 ora). Ad Olgelasca si percorre per un breve tratto la strada provinciale in direzione di Brenna e in fondo alla discesa si imbocca il sentiero che scende lungo la valle di Brenna percorrendola per un buon tratto: qui sono visibili boschi di quercia e carpino bianco e depositi fluvioglaciali. Guadato per la seconda volta il torrente, superabile anche tramite passerelle nascoste dalla vegetazione, si prende il sentiero a sinistra che sale fino a Pozzolo (Olgelasca – Pozzolo 30 minuti).

PERCORSO N. 15
Percorso di Brenna, dalla valle Sorda alla valle di Brenna
Lunghezza: 3,9 km
Tempo di percorrenza: 1 ora e 15 minuti
Dal parcheggio del campo sportivo di Brenna si prende il sentiero che scende leggermente attraverso un bosco di querce fino ad incrociare il sentiero che sale dalla valle Sorda. Qui si svolta a sinistra e si sale fino a giungere in un bel boschetto di robinie. Alla diramazione del sentiero si prende a destra e si prosegue lungo questa direzione fino ad incontrare la trattorabile che sale verso il ponte sopra la ferrovia (linea Como-Lecco), oltre il quale si prende a sinistra e si giunge in breve alla vecchia stazione ferroviaria di Brenna - Alzate Brianza e subito dopo alla provinciale che da Brenna porta ad Alzate. Qui si attraversa la strada e il passaggio a livello e subito si scende lungo una stradina sterrata. Dopo averne percorso un breve tratto, si imbocca all'altezza di una sbarra sulla sinistra, una trattorabile che scende lungo la valle di Brenna. Giunti in vista della strada provinciale per Cantù, prima di attraversare il torrente, si svolta a sinistra per un sentiero che risale fino a Brenna.

PERCORSO N. 16
Percorso dei fontanili, Riserva Naturale Fontana del Guercio e fontanile "Testa del Nan"
Lunghezza: 3,8 km
Tempo di percorrenza: 1 ora e 15 minuti
Dal piazzale nei pressi di cascina S. Ambrogio si imbocca via Fontana del Guercio fino ad arrivare alla zona dei fontanili. Poco oltre il sentiero incrocia una strada sterrata, qui si gira a destra e la si percorre per un tratto fino ad arrivare nei pressi della roggia Borromeo dove si segue la segnaletica che indica il passaggio pedonale. Si imbocca il sentiero che costeggiando la roggia Borromeo conduce al fontanile detto "Testa del Nan" dal quale ha inizio la suddetta roggia. (Fontana del Guercio – "Testa del Nan" 20 minuti). Si ritorna quindi indietro alla strada sterrata che si percorre salendo a Pozzolo ("Testa del Nan" – Pozzolo 25 minuti) dove, nei pressi di cascina Meroni si imbocca la stradina che scende a sinistra costeggiando un prato e un boschetto di castagni. Si prosegue in questa direzione fino a cascina S. Ambrogio ritornando al punto di partenza. (Pozzolo – Cacina S. Ambrogio 25 minuti).

La vegetazione della brughiera

I PUNTI DI INTERESSE DEL TERRITORIO

1 Villa Clerici, Copreno
Villa Clerici fu costruita intorno al 1650 da Francesco Clerici, Capitano delle Milizie del re di Spagna nel milanese. La villa, oggi meglio nota con il nome di Villa Immacolata, sorge nel centro di Copreno; alcuni studiosi ritengono, visto il suo assetto architettonico, che sia sorta su un preesistente monastero e che da ciò anche origine l'etimologia di Copreno, in dialetto "Counvent" o "Counvrent", che significherebbe "Convento".
Nonostante abbia subito nei secoli diversi rimaneggiamenti, villa Clerici conserva ancora cimeli del suo illustre passato: i camini in pietra ornati di stemmi nobiliari, i preziosi infissi, i mobili pregiati ed il pavimento in legno intarsiato della "Camera della Signora", oggi adibita a Cappella. Un sobrio edificio a due piani è delimitato da un piccolo giardino che racchiude una fontana e una statua in marmo bianco, dedicata alla madonna dell'Accoglienza. Un elegante porticato con colonne binate e architravate circonda il cortile interno.
La villa, frequentata da Alessandro Manzoni, rimase ai Clerici fino alla metà dell'Ottocento e poi passò a vari proprietari, tra cui l'avvocato Riboldi, impresario teatrale di Milano, che vi ospitò il Maestro Arturo Toscanini.
Il santuario di S. Mauro è un edificio religioso annesso alla villa; il culto di S. Mauro fu probabilmente diffuso a Copreno dai monaci dell'Abbazia benedettina di S. Simpliciano a Milano, che, nel XII secolo, avevano tra i loro possedimenti proprio Copreno. La facciata dell'oratorio, ultimato nel 1672, slanciata ed essenziale, è sormontata da un timpano triangolare e scandita verticalmente da lesene a semipilastro. L'interno, a pianta ottagonale, è privo di affreschi, ma impreziosito da una cupola.

2 Villa Valdettaro, Lentate sul Seveso
La villa Valdettaro a Lentate sul Seveso, costruita nella prima metà dell'Ottocento in stile neoclassico, fu la casa di villeggiatura di Bartolomeo Morelli, impresario del Teatro alla Scala e dell'Opera di Vienna. L'edificio presenta un grande parco che si estende sulla collina sottostante la villa.

3 Oratorio di S. Stefano, Lentate sul Seveso
L'oratorio di Santo Stefano a Lentate sul Seveso è un edificio sacro di grande valore artistico, fondato nel 1369 da Stefano Porro, signore della città. L'edificio esternamente conserva i lineamenti duecenteschi: la facciata, restaurata alla fine del XIX secolo, è di mattoni a vista ed impreziosita da un bel portale sormontato da un timpano, nel quale sono rimaste tracce di un affresco raffigurante la Vergine. La struttura interna è quella "a sala" divisa in due vani da un arco a sesto acuto: la navata, coperta a travature, e il presbiterio, di forma quadrangolare con copertura composta da volte a crociera.
Molto interessanti sono gli affreschi presenti, testimonianza importante della pittura lombarda del XIV secolo.
Una bellissima "Crocifissione", probabilmente di Giovanni da Milano, si può ammirare sulla parte di fondo del presbiterio; lo stesso maestro è autore delle pitture del presbiterio e del "giudizio Universale" dell'arco trionfale.

4 Roggia Desio
In corrispondenza del meandro del Seveso, a sud del Mulino Foppa, si possono osservare le strutture di presa dell'acqua del fiume, che alimentava la roggia Desio, utilizzata per il funzionamento dei numerosi mulini presenti nella valle del Seveso.

Il Lago Azzurro, sul percorso n. 1

5 Passaggio dall'Olocene recente al Riss
In questo punto la morfologia del territorio ci offre una chiave di lettura per comprendere come si sono formati questi luoghi: qui è evidente il passaggio dalla piana alluvionale, che risale all' Olocene recente ed attuale (ultima epoca dell'era Quaternaria, iniziata circa 10.000 anni fa), ai terrazzi intermedi originatisi durante la glaciazione del Riss (terza glaciazione dell'epoca pleistocenica, iniziata circa 1.800.000 anni fa e terminata circa 10.000 anni fa).
La piana alluvionale del torrente Seveso è costituita da sedimenti recenti od attuali con substrato da limoso a ghiaioso, non calcareo. Le superfici sono subpianeggianti e comprese tra i terrazzi antichi e le fasce maggiormente inondabili limitrofe ai corsi d'acqua, da cui sono separate da gradini morfologici.
I terrazzi intermedi o "rissiani" sono invece rilevati rispetto al livello fondamentale della pianura. Sono costituiti da materiale fluvioglaciale grossolano, con substrato ciottoloso a matrice sabbiosa-limosa, generalmente ricoperto da sedimenti eolici e alluvionali. Sono diffusi suoli antichi (paleosuoli).

6 Passaggio dal Riss al Mindel
Proseguendo nell'osservazione della geomorfologia del territorio, qui possiamo scorgere il passaggio dai terrazzi "rissiani" ai depositi morenici antichi risalenti al Mindel (seconda glaciazione dell'epoca pleistocenica). Abbiamo già accennato che i terrazzi "rissiani" sono rialzati rispetto alla pianura, ma sono ribassati rispetto ai "pianalti mindeliani". Questi sono depositi morenici antichi costituiti da materiali di origine glaciale e fluvioglaciale molto alterati, con substrato argilloso limoso, sepolti da sedimenti eolici (loess) e alluvionali. Comprendono le scarpate erosive, con pendenze anche molto elevate in prossimità dei solchi vallivi.

7 Il lago Azzurro
Il lago Azzurro è una delle zone umide più interessanti nel territorio della Brughiera milanese e comasca. Ospita, nei diversi periodi dell'anno, numerose specie d'uccelli legate agli ambienti lacustri, che qui possono trovare uno dei pochi ambienti con buone caratteristiche di naturalità presenti nell'area a nord di Milano. Lo specchio d'acqua si è formato sul fondo di una depressione originata dall'estrazione dell'argilla, ed è circondato da nuclei di ontano, caratteristici di questi ambienti, e da aree di brughiera periodicamente inondata.
In prossimità del vertice meridionale del laghetto, parzialmente ostruito al libero deflusso, si nota un canale che unisce il Lago Azzurro alla Valle di Cabiate.

8 Villa Padulli, Cabiate
La villa Padulli a Cabiate, di costruzione ottocentesca, è un semplice edificio di stile tardo-neoclassico. La villa vanta una posizione paesaggistica meritevole. Interessante anche il parco circostante l'edificio.

9 I laghetti della Mordina
I laghetti della Mordina furono realizzati nel secolo XIX per la raccolta dell'acqua da utilizzare per fini irrigui, ma anche come luogo di svago per i giovani della famiglia nobiliare allora proprietaria dell'area. Sono costituiti da due laghetti, in prossimità della cascina omonima, che ben si prestano a momenti di aggregazione.
Il lago nord risulta interamente interessato dallo sviluppo di vegetazione idrofila palustre (tife e canneto) con un abbondante patrimonio faunistico (anfibi). La vegetazione si sta modificando in direzione di quella più tipicamente boschiva, quindi lo specchio d'acqua non è facilmente accessibile.
Il lago sud, più esteso del precedente, ha visto, negli ultimi anni, il procedere del fenomeno di eutrofizzazione con colonizzazione da parte di vegetazione igrofila. Dal sentiero esterno si accede ad un anello perimetrale al laghetto, che ne consente la piena visione. Sul lato occidentale si può notare la presenza di un canale che nel passato aveva il compito di regolarizzare il livello del laghetto.
Nell'ambito del Progetto Integrato Lario, sono stati eseguiti lavori per aumentare l'accessibilità a quest'area anche per utenti con difficoltà di movimento.

10 Cascina Mordina, Mariano Comense
La cascina Mordina a Mariano Comense veniva nominata già nel Catasto Teresiano, che la definisce come "Casa da Massaro detta la Mordina" attribuendola ai Certosini della comunità di Garegnano. Il catasto ottocentesco, invece, la indica come proprietà dei nobili Trotti-Bentivoglio descrivendola con struttura identica a quella attuale. Questa cascina è un esempio rappresentativo di una civiltà rurale che sapeva costruire edifici di notevole valore architettonico; la cascina, che si estende su tre piani, presenta un corpo centrale, diviso in quattro parti, con un porticato e un loggiato. Un rustico di dimensioni inferiori e un forno sono annessi all'edificio principale che presenta cantine con volta a botte, molto rare nelle abitazioni rurali della Brianza. Interessante è anche la struttura del pozzo, scavato fino a notevole profondità.

11 Chiesetta di Mocchirolo, Lentate sul Seveso
La chiesetta di Mocchirolo a Lentate sul Seveso, fu fatta costruire nel XIV secolo dalla nobile famiglia Porro nella località che anticamente era detta Mocharolo; è dedicata alla Natività della Madonna. La chiesetta presenta un caratteristico campanile a triangolo. Il presbiterio è abbellito da un interessante ciclo di affreschi, attribuibili a vari artisti tra il XIV e XV secolo. Gli affreschi che coprivano interamente le pareti e la volta, nel 1949, sono stati rimossi e collocati in una saletta nella Pinacoteca di Brera. Oggi non restano che alcuni affreschi recentemente rinvenuti durante un restauro e sull'altare una tela della scuola del Luini.

12 Vecchia ferrovia delle cave
Qui, fino a pochi decenni fa, correva la ferrovia utilizzata per trasportare l'argilla, estratta nelle vicine e numerose cave, fino alle fornaci di Meda. Oggi, lungo il tracciato di questa linea ferroviaria, non più utilizzata, corrono i percorsi n. 5 e n. 6.
Questi boschi esprimono la capacità della natura di riprendersi gli spazi abbandonati dall'uomo, anche se ormai impoveriti.

13 Zoca dei Pirutit
La "Zoca dei Pirutit" è un'antica cava di argilla abbandonata, oggi trasformata in un piccolo bacino lacustre.
I "pirutit" sono vari oggetti, come i vasetti, che venivano costruiti con l'argilla estratta in questi luoghi.
Lo stagno della Zoca è utilizzato oggi per la pesca sportiva.

14 Chiesa San Vittore, villa Antona Traversi e santuario del Santo Crocifisso, Meda
La chiesa di San Vittore, la villa Traversi e il Santuario del Santo Crocifisso si affacciano, in un suggestivo scenario, sulla piazza Vittorio Veneto di Meda.
La chiesa di San Vittore è il più antico edificio religioso di Meda ed è testimonianza del secolare monastero femminile, fondato verso l'anno 800 e soppresso nel 1798 da Napoleone, attorno al quale si sviluppò il borgo della cittadina. La chiesa, eretta nel 1520, presenta la facciata in stile barocco ornata da quattro statue; sopra il portale di ingresso si trova la statua di S. Vittore Martire. L'interno presenta un'unica navata divisa in due parti da una parete: la parte anteriore era destinata al popolo mentre quella posteriore era riservata alle monache. La chiesa anteriore e la sala del coro sono riccamente affrescate. Ricordiamo gli importanti affreschi di Bernardino Luini e la pala raffigurante la risurrezione di Cristo, opera di Giovanni Battista Crespi.
In una delle otto cappelle laterali che si snodano lungo le pareti, troviamo il Mortorio, la famosa Deposizione composta da nove statue di legno a grandezza naturale e policrome, probabilmente risalenti al '500.
La villa Antona Traversi, all'interno delle cui caratteristiche cancellate si erge la chiesa di San Vittore, è costituita dagli antichi edifici dell'antico Monastero. La villa vanta un'ottima posizione panoramica: dalla sua vasta terrazza a giardino, conosciuta come la "Rotonda", si può ammirare tutto l'alto milanese.
La villa, in stile neoclassico, conserva molti ambienti d'epoca con decorazioni ed affreschi e ospita parte dell'archivio dell'antico convento oltre a due raccolte private dedicate al teatro dei primi decenni del secolo e agli arnesi da guerra. Nella parte posteriore della chiesa di San Vittore è presente la sala affrescata dai Fiammenghini.
Nella piazza Vittorio Veneto si trova anche il Santuario del Santo Crocifisso che conserva il nucleo originale dell'antica parrocchiale di Santa Maria Nascente. Nel 1957 gli venne conferito il titolo di santuario in onore di un Crocifisso che nel 1813 salvò miracolosamente il popolo di Meda da un fulmine penetrato nella chiesa.
Attraverso i secoli l'edificio religioso ha subito diverse modifiche.

15 Cascina Colombera, Meda
La cascina Colombera a Meda, eretta all'inizio del XVIII secolo dai marchesi Clerici come padiglione di caccia, era una delle cascine più significative del territorio e pregevole esempio delle antiche costruzioni rurali. La cascina, posta sul ciglio del pianalto morenico della Brughiera, domina il grande pianoro della "Cavallina". Col passare del tempo, i diversi proprietari la trasformarono ed oggi è un condominio.

16 Cascina Belgora, Meda
La cascina Belgora presentava le abitazioni dei contadini con gli alti portici, al centro dell'edificio, mentre la stalla e i fienili erano situati ai lati del grande cortile; rappresentava quindi un tipo di abitato agricolo razionale, molto comune una volta in queste campagne. La cascina fu costruita dai Brivio verso la metà del 1800, in sostituzione di un'altra più vicina alle colline e distrutta da un incendio.

17 Fornace Fusari, Mariano Comense
La fornace Fusari a Mariano Comense è una piccola fornace ancora attiva che ricorda come, un tempo, venivano fabbricati i laterizi. Questa fornace, a conduzione familiare, conserva un caratteristico forno Hoffmann.

18 Villa Casana, Novedrate
La villa Casana a Novedrate nacque nel 1704 ben più ridotta e umile dell'attuale, rappresentando un tipico esempio d'architettura rurale civile del periodo. La casa fu costruita al centro di una zona già da tempo adibita alla coltivazione del gelso e all'allevamento del baco da seta. Fu un ricco borghese della zona, Antonio Francesco Manni, a desiderare la villa per poter meglio seguire lo sviluppo agricolo delle sue terre coltivate nel circondario. L'edificio venne corredato da ampie cantine e da un locale per il torchio, usato per la produzione vitivinicola. La villa, assieme alle abitazioni dei dipendenti, formò il nucleo del moderno paese di Novedrate. Villa Casana, in seguito, fu acquistata da una nobile famiglia milanese, i Taverna, che la rinnovarono completamente trasformando i terreni più vicini alla villa in giardini all'italiana, secondo la moda del tempo, e quelli più distanti in parco, costruendovi anche un roccolo da caccia. Nel 1907 l'edificio subì il più consistente rimaneggiamento, che gli darà il suo aspetto attuale. Nel parco fu costruito un artistico sepolcreto dedicato a Carolina Taverna.

19 Castello di Carimate
A Carimate nel 1149 esisteva già un castello che venne distrutto nel XIII secolo; sui suoi resti, nel 1345, Luchino Visconti, Signore di Milano, fece erigere una fortezza, il castello di Carimate, denominandolo "Cittadella". Questa rocca fu teatro di numerosi scontri e battaglie nei molteplici episodi che contrassegnano la lotta tra Milano e Como. Nel 1380 Bernabò Visconti regalò il Castello alla moglie Regina della Scala, che provvide a fortificarlo costruendo la fossa, la controscarpa ed i ponti levatoi. Nel 1386 Giangaleazzo Visconti donò Carimate a Caterina Visconti, sua moglie. Al tempo di Caterina il feudo poteva contare ben 35 mulini. Il maniero passò poi nelle mani dei Malerba e successivamente ai signori della Mirandola e infine a Filippo Maria Visconti. Nel 1434 Giorgio Aicardi, soprannominato Scaramuzza per le sue tecniche belliche, ottenne di portare il nome di Visconti e di prendere in eredità per se e per gli eredi lo stemma e il feudo di Carimate. Tra i personaggi illustri che rendono onore ai castellani di Carimate va ricordato l'imperatore Massimiliano (1496) e Ludovico il Moro (1499).
Nel 1795 si estinse il casato dei Visconti: castello e feudo passarono ad altri proprietari.
A causa dei frequenti restauri, della struttura originaria del castello rimangono solo qualche muro e la torre leggermente modificata. Il castello si presenta come un grandioso edificio in mattoni rossi a pianta quadrata, con una torre isolata dal complesso e delle mura merlate a coda di rondine. Nei saloni e nel cortile, che conserva anche un antico pozzo, vi sono pregevoli affreschi cinquecenteschi. Oggi il castello è un albergo.
La portineria del castello, ora situata nel territorio comunale di Novedrate, era collocata all'estremità del parco, in modo che l'ingresso al castello assumesse caratteri di nobile magnificenza, offrendo agli ospiti la piacevole vista del parco splendidamente curato.
Ai nostri giorni l'edificio risulta disabitato e in condizioni di degrado.

20 Santuario della Madonna dell'Albero, Carimate
Secondo la tradizione, il piccolo santuario della Madonna dell'Albero sorse nel 1517 in seguito ad un'apparizione della Vergine ad alcuni fanciulli e contadini per annunciare la fine di diverse calamità. Ciò è quanto si ricava dalla lettura dell'epigrafe muraria, oggi assai consunta, posta sul tronco dell'albero nell'affresco collocato nell'abside.
Confrontando quanto contenuto nelle relazioni delle visite pastorali compiute nella pieve di Cantù nel 1579 e nel 1606, si deduce che l'impianto planimetrico della chiesa e il suo apparato decorativo corrispondono a ciò che noi oggi possiamo ammirare.
Il santuario consta di un'unica navata che termina con la cappella maggiore quadrata; ai lati sono presenti due cappelle minori. Le coperture del soffitto presentano grande articolazione e originalità: volta a botte unghiata per la navata, volta a ombrello per la cupola e volta a crociera per l'abside.
I dipinti che abbelliscono le pareti e le volte sono stati realizzati tutti entro il 1606. La bellissima immagine della Vergine col Bambino che orna l'abside del santuario, venne realizzata nel 1517 a ricordo dell'apparizione della Vergine ai fanciulli.

21 Villa Calvi, Carimate
L'impianto architettonico della villa Calvi a Carimate è riconducibile, nella parte padronale, ad un blocco lineare con due avancorpi simmetrici rivolti a sud, costruito dopo la metà del Settecento. Ma la fondazione della villa risale al secolo precedente: è infatti seicentesco lo scalone a due rampe. Questa tipologia è abbastanza coerente con quella delle ville del barocchetto teresiano lombardo diffuse soprattutto a Varese; i caratteri comuni a queste ville si possono riscontrare nella costruzione degli spazi esterni, con il viale alberato che sale dalla strada sottostante ai fabbricati minori e rustici. Il viale alberato di villa Calvi è lungo 550 metri e completa l'effetto scenografico prospettico della scalinata.

22 Chiesa di San Materno, Figino Serenza
La chiesa di San Materno a Figino Serenza ha origini che risalgono al XIV secolo, anche se l'attuale chiesa non è quella originaria, ma è stata edificata successivamente sempre secondo i canoni della scuola romanica. Il campanile è, invece, originario: ciò si desume anche dalla posa dei mattoni che appare diversa.
Il campanile ha la forma di parallelepipedo e non è particolarmente alto: termina con un tetto a forma triangolare. La cella campanaria è formata da nicchie con archi che hanno una perfetta forma circolare.
La chiesa presenta la facciata rettangolare sormontata da un triangolo; tra i due poligoni si trova il rosone con vetrate colorate. Sulla porta d'ingresso è presente l'arco che si sviluppa anche nella parete che divide l'abside dalla navata e il soffitto è a volta di botte, elementi caratteristici dello stile romanico.
La chiesa, caratterizzata da una sola navata, termina con l'abside circolare sormontata dal catino e non ha la cupola.

23 Cascina Croce, Figino Serenza
In dialetto e nella forma comune questa cascina era chiamata "Belusk", per la presenza esclusiva della famiglia "Belluschi" nei secoli scorsi. Ufficialmente il cascinale è noto come "cascina Croce": la tradizione orale narra che nel 1576-77 in tutta la Lombardia scoppiò la peste, nota come "peste di S. Carlo", prendendo il nome dal vescovo che fu l'organizzatore degli aiuti apportati agli appestati. Anche questi luoghi furono colpiti dalla pestilenza: si pensa che la cascina Croce venisse utilizzata come lazzaretto per la presenza di acqua sorgiva e perché era vicina al cimitero, per agevolare il trasporto dei morti nella fossa comune.
A pochi passi dalla cascina svettavano due cipressi che, secondo la tradizione popolare, sorgevano sulle tombe di due religiose che prestarono la loro assistenza agli appestati.
Fino al 1975, esternamente alla cascina Croce, sorgeva il lavatoio; qui c'era acqua sorgiva che veniva raccolta in una vasca circolare, posta lateralmente al lavatoio.
La cascina è semplice: una bassa costruzione a due piani con un ampio cortile che divide la casa per abitazione dalle stalle, due costruzioni poste parallelamente tra loro.

24 Cascina Corno, Figino Serenza
La cascina Corno è citata in documenti antichi; era formata da tre costruzioni: il lato rivolto a levante era riservato all'abitazione dei coloni, quello a settentrione era adibito a ricovero per gli animali e il terzo, parallelo a quello dell'abitazione, era costituito con portici racchiusi da ampi e alti portali per il deposito degli attrezzi utilizzati nel lavoro dei campi.
Nel cortile vi era una vasca, utile per raccogliere l'acqua piovana e per attingere l'acqua dal pozzo sottostante.

25 Cascina Ronchetto, Figino Serenza
Negli "Atti" del Comune di Figino Serenza del 1829, la terra intorno a questa cascina era definita "fondo aratorio di mediocre qualità": il terreno venne quindi modellato a terrazzi chiamati "ronchi" utilizzati per la coltura della vite, pianta che cresce facilmente anche in terreni aridi e poco adatti all'agricoltura.
La cascina, utilizzata come punto di raccolta e di pigiatura dell'uva, prese il nome di cascina "Ronchetto".
Il cascinale era costruito in modo conforme allo schema comune delle cascine del paese: un portico per accedere ai locali del pian terreno riservati a cucina o a granai ed una scala per salire al piano superiore in cui si trovavano le camere da letto con piccole e ristrette finestre.

26 Chiesetta di San Martino, Mariano Comense
La chiesetta di San Martino a Mariano Comense, adiacente all'omonima cascina, risale, quasi certamente, ai primi anni del Mille. L'esterno della chiesa è costruito con materiali rustici e poveri quali il tufo e i sassi. Sulla facciata si apre una porta con stipiti in pietra sormontata da una finestrella. L'interno della chiesa è rettangolare con pavimento in cotto e soffitto in legno ed è presente una cripta primitiva.
Interessanti frammenti di affreschi ricoprono le pareti interne della chiesa: sono rappresentate le vicende della vita di San Martino. Questi affreschi che datano al I secolo dopo il Mille, rappresentano l'elemento artistico più importante della chiesetta.
Durante i lavori di restauro sono state portate alla luce due finestrelle ovali e una porta dietro all'altare, che comunicava con il restante edificio.

27 Ca' Noeva
Questo fabbricato, un tempo circondato da pinete di pino silvestre, veniva utilizzato per la prima lavorazione della resina per la produzione di trementina dalla quale, per distillazione, si otteneva l'acquaragia. In passato, in questi luoghi, il pino silvestre, anche oggi molto abbondante, era utilizzato come fonte di resina: sui tronchi si praticavano delle incisioni verticali a spina di pesce in fondo alle quali si collocava un recipiente per la raccolta della resina. Osservando con attenzione le piante di maggiori dimensione presenti in quest'area, si possono ancora osservare le incisioni a V praticate per collocare nel tronco le "scodelle" per la raccolta della resina.

28 Chiesa di Sant'Adriano, Olgelasca
Nonostante alla chiesa siano stati dedicati molte ricerche e studi approfonditi, risulta assai difficile definirne la genesi originaria. Le sue origini medioevali si sovrappongono alla precedente collocazione in loco di siti di culto paleo-cristiani. La sua stessa posizione in aperta campagna, in un'area rurale dalle tradizioni monastico-contadine, contribuisce a sottolineare l'incerta datazione. Anche la dedicazione a S. Adriano resta piuttosto oscura da interpretare.
L'unico dato certo è l'attribuzione e la potestà di questo piccolo e raccolto tempio alla giurisdizione, in epoca medievale, del monastero di San Vittore a Meda.
Il ritrovamento, in zona, di manufatti databili al primo secolo precristiano nonché il rinvenimento di un cippo di tipo tombale, iscritto con il nome di "Marcellinus", è un indizio dell'esistenza di un piccolo nucleo abitativo collegato ad una villa romana.
La struttura architettonica della chiesa di Sant'Adriano sembra suggerire una diretta commistione tra un sito religioso di tipo arcaico e preromanico e uno, successivo nel tempo, di tipo arcaicheggiante o romanico propriamente detto. Questo in relazione alla scelta dei materiali originali impiegati, al suo semplice e disordinato metodo d'uso, alle misure asimmetriche e contrarie ai canoni della classicità in vigore in epoca medievale.
Nelle pareti settentrionale e meridionale della chiesa, nonché nell'abside, vi sono sette monofore con doppia strombatura. Una di queste aperture, quella situata nella parete sud, conserva l'originario intonaco affrescato. È probabile che esternamente la chiesa fosse tutta affrescata.
Nell'abside vi è racchiuso un autentico tesoro d'arte: spiccano le raffigurazioni di S. Adriano, di S. Sebastiano, di S. Bernardino e la SS. Trinità, rappresentata in una mandorla dai colori iridescenti.

29 Cascina Santa Naga
La cascina Santa Naga è uno dei complessi rurali più interessanti delle colline che circondano Cantù. La cascina è costituita da edifici di epoche diverse e la parte più antica, posta a nord-est, presenta un caratteristico porticato. L'edificio circonda un ampio cortile a trapezio caratterizzato da un pavimento a "rizzada".
In passato le cascine erano il centro di un'intensa attività agricola essendo dimora delle numerose famiglie contadine del luogo. Oggi, purtroppo, molte cascine presenti sul territorio si trovano in stato di degrado, come conseguenza dell'abbandono delle campagne circostanti.

30 Cascina Vignazza, Mariano Comense
La cascina Vignazza a Mariano Comense, esistente sin dal '700, è un ottimo esempio di architettura rurale;
l'abitato è caratterizzato da una costruzione quadrangolare con un profondo spazio a porticato e a loggiato che si situa al centro dell'edificio. Anche i rustici annessi possiedono un portico centrale su cui si aprono gli ingressi alla stalle.
Il cascinale rappresenta una tipologia rurale diffusa soprattutto nell'area mediana della Brianza.

31 Fontanile "Testa del Nan", Carugo
Il fontanile "Testa del Nan", inserito nella riserva naturale "Fontana del Guercio", è uno dei più grossi fontanili lombardi, collocato molto più a nord di quella che viene chiamata "la linea dei fontanili", linea ideale che attraversa il nord Italia dal Piemonte al Friuli. Lungo questa direttrice è disposta, per ragioni legate alla storia geologica della Pianura Padana, la maggior parte dei fontanili lombardi, con l'esclusione della Testa del Nan e di pochi altri.
Un fontanile è composto da una parte prossima all'uscita dell'acqua dal suolo o dalla roccia, detta "testa del fontanile" o "tazza sorgentizia", la cui caratteristica è quella di avere una temperatura costante durante tutto l'anno. Dalla testa si diparte un corso d'acqua chiamato "asta del fontanile" in cui la temperatura dell'acqua varia nel corso dell'anno. Dal punto di vista naturalistico, la zona più interessante del fontanile è la testa: in questo ambiente vivono organismi animali e vegetali esclusivi di acque a temperatura costante.
I fontanili sono ecosistemi in parte artificiali, in quanto la tazza sorgentizia è opera dell'uomo. Col trascorrere degli anni i detriti vegetali, le piante acquatiche e la sabbia intasano la testa, che perde valore naturalistico. Un tempo, ogni 2-5 anni, i fontanili, in inverno, venivano puliti dal fango, "spurgo della testa", e la tazza veniva ripristinata. Oggi, in seguito all'abbandono dell'agricoltura, questa opera fondamentale di manutenzione è svolta per iniziativa del Comune di Carugo, ente gestore della riserva.
Il fontanile "Testa del Nan" è stato realizzato nel 1682; questa data è incisa appena all'esterno della piccola darsena utilizzata per raccogliere l'imbarcazione che serviva per la manutenzione del fontanile e diviene visibile solo negli anni caratterizzati da scarse precipitazioni.
È quasi certo, comunque, che la sorgente sia stata utilizzata almeno dal tempo dei Celti: il toponimo "Nan" è probabilmente di origine celtica e questo luogo doveva essere sicuramente un sito sacro.
Nel '600 tutto il corpo idrico fu delimitato da muri a secco, oggi ben conservati e ricchi di felci, e venne realizzata la roggia Borromeo, vero capolavoro di ingegneria idraulica. Vennero inoltre infissi otto tini in legno per favorire la risalita a giorno delle acque sotterranee, strutture che divengono visibili solo nei periodi di asciutta del fontanile. I tini erano costituiti da vere e proprie botti, di forma allungata e senza fondo, fabbricate con legno di ontano o di castagno che venivano infisse per un paio di metri sul fondo delle aree di risorgiva per favorire la risalita delle acque.
I muretti a secco, formati da pietre prive di legante (malta o cemento) hanno un grande valore naturalistico: in zone esposte al sole, gli spazi tra una pietra e l'altra, tipici di questi manufatti, ospitano rettili e micromammiferi, mentre in luoghi umidi e ombreggiati sono colonizzati da felci.

Cascina Galeazzo

L'IDROGRAFIA
I torrenti
Il reticolo idrografico del territorio del Parco, è condizionato dalla natura dei terreni; i principali corsi d'acqua presenti sono il torrente Seveso e il torrente Terrò con i loro affluenti.
Altri corsi d'acqua sono quelli della valle della Brughiera, della valle di Cabiate, della valle del Boscaccio e la roggia Borromeo che nasce dal fontanile "Testa del Nan" all'interno della riserva naturale "Fontana del Guercio".
Lungo le valli dei principali corsi d'acqua (Seveso, Terrò, Vallone di Brenna, Fontana del Guercio) affiora il "Ceppo lombardo", costituito da un conglomerato calcareo fortemente cementato e dello spessore di vari metri.
Il **torrente Seveso**: nel territorio del Parco possiamo suddividere il percorso del torrente in due parti, intervallate da un meandro a sud dell'ex mulino Foppa. Nel primo tratto, il Seveso presenta un andamento debolmente curvilineo con entrambe le sponde in lieve erosione, poi l'andamento del fiume diviene rettilineo. Poco a sud del Mulino Foppa, il Seveso presenta la maggiore attività: erode la sponda destra e depone su quella sinistra ciottoli tipicamente embriciati, creando un ulteriore meandro. In corrispondenza del meandro vi è un breve canaletto, probabile antico sbocco nel Seveso dei canali di alimentazione dei mulini, numerosi, in passato, in questi luoghi.
Il **torrente Terrò**: corso d'acqua con tipico sviluppo meandriforme a prevalente direzione di flusso nord-sud. Il torrente e gli affluenti sono caratterizzati da scarsità di acqua anche se fenomeni di erosione spondale fanno intuire sporadici episodi di piena. L'alveo è prevalentemente di natura "ciottolosa", solo il tratto della roggia Vecchia presenta locali accumuli di sabbia e limo. In alcuni tratti il torrente presenta sponde artificiali, realizzate con massi e con grosse ruote in pietra di antichi frantoi.

Le zone umide
La natura del terreno delle brughiere, caratterizzata dal primo livello del suolo molto argilloso e ricco di ossidi e idrossidi di ferro, chiamato "ferretto", ha influenzato sia la morfologia del territorio che l'attività antropica. Infatti l'argilla, materiale indispensabile per l'industria dei laterizi, è stata estratta dal territorio, nel passato recente, lasciando depressioni profonde dove oggi si raccolgono le acque piovane, originando stagni e laghetti di dimensione molto diversa. Lo sviluppo naturale dei luoghi aiutato, in qualche caso, dalla mano dell'uomo, ha portato alla formazione di zone umide in equilibrio ecologico.
Nelle aree in cui è cessata l'attività di estrazione, si assiste ad una evoluzione dinamica della vegetazione: partendo da formazioni a brughiera si passa al betuleto secondario, alle formazioni di pioppo tremulo e betulla, alla pineta di pino silvestre, espressioni di soglie diverse nelle serie dinamiche, per arrivare ai querceti che rappresentano le formazioni forestali più evolute ed in equilibrio con l'ambiente.

RISERVA NATURALE "FONTANA DEL GUERCIO"
La Riserva naturale "Fontana del Guercio", istituita nel 1986, è un'area protetta regionale, in gran parte boscata, che occupa una superficie pari a 27,8 ettari nel comune di Carugo. Le peculiarità naturalistiche della riserva sono soprattutto di tipo idrogeologico, in quanto ospita ben 11 sorgenti utilizzate dall'uomo probabilmente sin dai tempi dei Celti. Tra questi fontanili, delimitati da antichi muri a secco che risalgono alla fine del 1600, importanti sono la "Testa del Nan", uno dei maggiori fontanili lombardi, la "Testa del Capùn" e la "Fontana del Guercio" che da il nome a tutta la riserva.
Queste strutture, ormai quasi scomparse da tutta l'Italia del nord giustificano l'istituzione della riserva, che ha tra le proprie finalità anche quella di preservare questi ambienti. Tutto il territorio protetto è percorso dalla roggia Borromeo, che prende origine dalla "Testa del Nan", dalla quale si diparte incassata tra stupendi e antichi muri a secco ricchi di felci. Questa roggia è un eccezionale ecosistema di "acque lotiche", cioè acque correnti, che ospitano abitanti adattati, con varie strategie, alla vita "movimentata" di questo ambiente. Tra i macroinvertebrati che vivono sul fondo ricordiamo le larve di alcuni insetti, Plecotteri, Effemerotteri e Tricotteri (quest'ultimi si costruiscono l'astuccio di sassolini) e l'importante presenza del Gambero di fiume.
Accanto alle valenze idrogeologiche, l'area protetta vanta anche alcune peculiarità faunistiche e floristiche, che le derivano dal fatto di essere collocata in un'area di Brianza assai urbanizzata, dove funge da zona di rifugio.
I boschi della riserva comprendono i pochi lembi rimasti dell'antico bosco di quercia e carpino bianco che un tempo ricopriva quasi interamente la pianura Padana, la Brianza e parte delle Prealpi. Con l'avvento dei romani e, da ultimo, con l'affermarsi dell'industrializzazione, tutte queste aree vennero disboscate ad opera dell'uomo, mentre al posto del querco-carpineto è comparsa una vegetazione banale e ricca di piante esotiche come la robinia e il ciliegio tardivo.
Il querco-carpineto è un ecosistema ricco di specie vegetali molto rappresentative come la farnia, il carpino bianco, l'olmo, il ciliegio selvatico, il frassino e il nocciolo; nel sottobosco significative sono le piante nemorali che in primavera, quando gli alberi sono ancora spogli, sfruttano la luce del sole che arriva al suolo. Anche la fauna è molto caratteristica: tra i micromammiferi ricordiamo il Moscardino, il Ghiro e l'Arvicola rossastra mentre tra gli uccelli annoveriamo il Picchio rosso maggiore, che ama gli alberi vetusti, le simpatiche Cinciarella e Cinciallegra e l'Allocco. Nel suolo, a spese dei vecchi ceppi di quercia, vive la grossa larva del Cervo volante, che impiega oltre quattro anni per trasformarsi nell'insetto adulto.
Ma in questo ambiente è importante soprattutto il bosco di ontano nero, tipica vegetazione che si sviluppa su aree umide, ritenuto habitat di interesse prioritario per la conservazione della natura nell'Unione Europea. Questo bosco vegeta nella riserva lungo la roggia Borromeo, dove la falda acquifera affiora in superficie. Questo tipo di bosco era un tempo frequente presso le sponde dei fiumi o dei laghi ma purtroppo, in seguito alle frequenti bonifiche delle zone umide, ha subito una drastica riduzione. Questi boschi ospitano un'avifauna ricca tra cui l'elegante Ballerina gialla e il Codibugnolo con la sua coda lunghissima, e rare o minacciate specie di anfibi come la Rana di Lataste, la Raganella e la Salamandra pezzata.
Nella riserva è stato predisposto un sentiero naturalistico con otto pannelli didattici che illustrano le peculiarità dell'area protetta.
L'area della riserva è stata inoltre proposta per il riconoscimento quale Sito di Interesse Comunitario.

Bosco presso la Fontana del Guercio

NORME DI COMPORTAMENTO
Il rispetto dell'ambiente e delle attività agricole che vi si praticano richiede l'osservazione di alcune semplici norme di comportamento. È inoltre necessario ricordare che gran parte dei terreni agricoli e dei boschi attraversati sono di proprietà privata.
Si deve ricordare quanto previsto dai regolamenti della Regione Lombardia per quanto riguarda:
la raccolta dei funghi
Su tutto il territorio regionale, la raccolta regolarmente autorizzata è consentita nella misura giornaliera di 3 Kg per raccoglitore. I funghi devono essere raccolti senza danneggiare il bosco ed il micelio e devono essere trasportati in contenitori areati.
la raccolta di lumache, rane, fiori e frutti del bosco
Durante l'intero arco dell'anno la raccolta o la distruzione di uova e la cattura od uccisione di girini di tutte le specie di anfibi sono vietate. La cattura di individui adulti di tutte le specie del genere Rana e delle lumache è consentita per una quantità giornaliera non superiore ai 2 Kg per persona. È vietata la raccolta delle rane dal 1° febbraio al 30 giugno, delle lumache dal 1° marzo al 30 settembre (Art. 14 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33)
La raccolta della flora spontanea protetta, compresi i frutti del sottobosco, è consentita nella misura di: 6 esemplari per ogni specie di fiore e 1 Kg di frutti del sottobosco, quantità che deve essere intesa giornaliera per singolo raccoglitore. Ove la raccolta sia operata da più di 5 raccoglitori congiuntamente, possono essere raccolti complessivamente 25 esemplari per ogni specie di fiore e 4 Kg di frutti del sottobosco (Art. 19 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33).
L'estirpazione o il danneggiamento di radici, bulbi, tuberi, miceli e parti aeree di specie appartenenti alla flora spontanea protetta sono vietati (Art. 21 L.R. 27 LUGLIO 1977, N. 33).
l'accensione di fuochi
È vietato a chiunque accendere all'aperto fuochi nei boschi o a distanza da questi inferiore ai m. 100, ad eccezione che nelle aree attrezzate (Art. 29 Regolamento regionale n. 23 febbraio 93, n.1).
Il pericolo di incendi è comunque elevatissimo, soprattutto nella stagione invernale, quando nel bosco è abbondante la massa di materiale secco. In tale periodo è indispensabile essere particolarmente cauti e nei boschi è vietato anche fumare.

È indispensabile il massimo rispetto per l'ambiente.

Nel territorio dei Comuni di Cabiate, Lentate sul Seveso, Mariano Comense e Meda vigono, inoltre, le seguenti norme:
Il transito equestre e delle biciclette è permesso solo sui sentieri in cui ciò è espressamente indicato: si farà quindi riferimento a quanto indicato dai cartelli segnaletici.
A cavalli e biciclette è vietato il transito al di fuori dei sentieri. I cavalli circolanti devono essere muniti dell'apposito contrassegno rilasciato dal Consorzio (da art. 3, art. 4, art. 8 Regolamento della sentieristica).
È vietato condurre i cavalli al galoppo lungo i sentieri.
Ricordare che in comune di Cabiate è vietato il transito lungo i sentieri a biciclette e cavalli.
Precedenze.
Le carrozzelle per motulesi hanno sempre diritto di precedenza su pedoni, biciclette, cavalli e mezzi agricoli.
I mezzi agricoli hanno sempre diritto di precedenza su pedoni, biciclette e cavalli.
I pedoni hanno sempre diritto di precedenza su biciclette e cavalli.
Le biciclette hanno sempre diritto di precedenza sui cavalli.
È sempre vietato il transito ciclo-equestre al di fuori dei sentieri.
È vietato ai pedoni allontanarsi dai sentieri in corrispondenza di:
- prati e coltivi;
- boschi tagliati da meno di tre anni o percorsi da incendi e come tali segnalati.

È vietato danneggiare la segnaletica ed i pannelli didattici.
È assolutamente vietato abbandonare sul territorio del Parco rifiuti di qualsiasi genere.
È vietato danneggiare e disturbare la fauna.
È vietato produrre rumori inutili che disturbano la quiete dell'ambiente naturale.

NUMERI UTILI

Consorzio Parco Brughiera Briantea (presso il Comune di Lentate sul Seveso - Mi) E-mail: parcobrughiera@libero.it	0362.515203
Riserva Naturale Fontana del Guercio (presso il Comune di Carugo - Co)	031.758193
Corpo Forestale dello Stato	1515
- Stazione di Garbagnate M.	02.99069683
- Stazione di Como	031.306832
Vigili del Fuoco	115
Soccorso pubblico di emergenza	113
Carabinieri	112
Emergenza sanitaria	118
Ospedale Como	031.5851
Ospedale Mariano Comense	031.755111
Ospedale Cantù	031.799111
Ferrovie F.S. Informa	892021

COME RAGGIUNGERE IL PARCO CON I TRASPORTI PUBBLICI
FERROVIE DELLO STATO, linea Milano-Como
Stazioni di Camnago-Lentate e Carimate
FERROVIE DELLO STATO, linea Como-Lecco
Stazione di Brenna-Alzate Brianza
FERROVIE NORD MILANO, linea Milano-Erba-Asso
Stazioni di Meda, Cabiate e Mariano Comense
AUTOLINEE SPT COMO
- linea Cantù-Monza (fermate a Mariano Comense, Cabiate e Meda)
- linea Cantù-Mariano Comense

AUTOLINEE FNM
- linea Seveso-Copreno (fermate a Meda, Camnago, Lentate sul Seveso e Copreno)

AUTOLINEE CTNM
- linea Milano-Cantù (fermate a Camnago, Lentate sul Seveso e Copreno)
- linea Meda-Saronno (fermate a Camnago e Lentate sul Seveso)

Questa Carta è stata realizzata con il contributo della Provincia di Milano.

Coordinamento: Michele Cereda
Carta e impostazioni: Ilaria Cavenati
Percorsi: Gregorio Callegari
Testi: Michele Cereda, Ilaria Cavenati, Gregorio Callegari
Progetto grafico: Graphic Team - Monticello B. (Lc)
Stampa: A.G. Bellavite - Missaglia (Lc)

Cartografia tecnica regionale - Regione Lombardia - direzione generale territorio e urbanistica, struttura analisi e informazioni territoriali.

Si ringrazia la Riserva Fontana del Guercio e i Comuni per il materiale fornito.